

Scenari

Imprese I giorni dell'incertezza



Crescita stagnante

**Troppi freni allo sviluppo
Da vent'anni siamo fermi**

Da quasi vent'anni, l'Italia attraversa un ciclo di crescita stagnante. Un problema strutturale, causato da fattori che frenano lo sviluppo: la scarsa efficienza dell'apparato pubblico e amministrativo, i tempi della giustizia civile, la persistente e carente produttività a un sistema

di tassazione iniquo e squilibrato per effetto dell'alta evasione. Il Recovery plan se ben utilizzato potrebbe servire ad avviare le riforme strutturali di cui il sistema ha bisogno.

Il Governo annuncia l'intenzione di raddoppiare il tasso di cresci-

ta degli ultimi anni. Come precisa il ministero dell'Economia, la crescita del Pil nell'ultimo decennio è stata pari allo 0,2%. Anche prendendo come base gli ultimi sei anni la crescita italiana (0,8%) è lontana dalla media europea che si attesta all'1,6%.

«LAVORO E GIOVANI SERVE UN PIANO»

Paolo Balduzzi insegna alla Cattolica: «Rischiamo una primavera calda Il Governo si prepari per quando si esaurirà il blocco dei licenziamenti»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Dagli incentivi per un maggior utilizzo del lavoro da casa alle incertezze su un eventuale lockdown natalizio, all'avvicinarsi dello sblocco, a fine anno, del divieto di licenziamenti introdotto, fino alle incertezze su quel che sarà degli ammortizzatori sociali.

Le piccole e medie imprese guardano al futuro dell'economia generale e stanno ferme nelle decisioni di investimento in quello che Paolo Balduzzi, professore di Economia pubblica e Scienza delle finanze in Università Cattolica definisce essere per tutti «uno scenario drammaticamente incerto».

Professore, la ripresa dei contagi sta ribaltando ogni ottimismo di ripresa?

Fino a poche settimane fa era convinzione che la situazione dei contagi sarebbe rimasta gestibile così come accaduto in estate e che ci saremmo ritrovati con tutti gli indici positivi riscontrati in agosto e settembre in termini di ripresa di lavoro e occupazione. Ora, se il Governo deve esplicitamente dichiarare che non pensa di reintrodurre il lockdown è segnale che c'è molta più preoccupazione rispetto a pochissime settimane fa, altrimenti il lockdown non sarebbe stato in alcun modo tema d'attenzione.

Le imprese possono guardare con fiducia agli scenari presentati dalla



Paolo Balduzzi, docente Cattolica

nota di aggiornamento del Def?

I numeri comunicati dal Governo quando ha presentato la Nadeff sono numeri di uno scenario positivo, ma la Nadeff contiene anche uno scenario più negativo rispetto al ritorno del virus ed eventuali altri lockdown. Se vogliamo prendere per buoni i dati dello scenario ottimistico del Governo vediamo che la situazione soddisfa solo fino a un certo punto: è previsto un ribasso del Pil del 6% che però dopo un crollo del 10%, il Fondo Monetario dice nel 12,8%, significa non essere più in grado per l'anno prossimo tornare ai livelli di produzione del 2019. Nonostante il rimbalzo il 2021 sarà un anno ancora dif-

ficile per prospettive di crescita non particolarmente ottimistiche.

Come vede per l'economia del Paese un tasso di crescita indicato al 2,5% da qui a tre anni?

Nessuno si aspetta di crescere costantemente da ora in poi del 6%. Però le previsioni che danno una crescita del 4,5% nel 2022 e del 2,5% nel 2023 ci dicono in sostanza che fra tre anni l'Italia crescerà tanto quanto già facevano altri Paesi europei nel 2019, e ci riuscivano senza la possibilità di indebitarsi, senza vincoli visto che ora non c'è il patto di stabilità e senza la cosiddetta potenza di fuoco del piano europeo e del piano nazionale. Anche solo i famosi 210 miliardi del Recovery Fund ci porteranno fra 3 anni a una crescita di solo il 2,5%? Se nel 2019 mi avessero detto che nel 2023 saremmo cresciuti del 2,5 o del 4,5 per cento ci avrei messo la firma, ma ora con 210 miliardi destinati a finanziare lo sviluppo, gli investimenti e l'assistenza mi sembra un obiettivo poco ambizioso da parte del Governo.

Si potrebbe invece dire che data la situazione l'obiettivo è prudente?

Si potrebbe dire, ma questo è l'obiettivo che deriva da quello che non è stato presentato dal Governo come scenario prudente bensì come scenario ottimistico.

Quali effetti si aspetta sull'occupazione?

Senza i livelli di produzione

del 2019 l'occupazione ne risentirà di conseguenza. La droga necessaria per non lasciare le persone troppo esposte alle difficoltà, vale a dire il divieto di licenziare, prima o poi si esaurirà e mi aspetto che il Governo sia quanto meno pronto con gli ammortizzatori sociali. Per l'occupazione abbiamo a più riprese parlato di un autunno caldo, ma possiamo ora aspettarci una primavera 2021 ancora più calda. Ci sono anche i lavoratori autonomi che perdono il lavoro, ma l'impatto del crollo del Pil ricadrà anche sugli altri. I lavoratori a tempo determinato hanno pagato subito, con il mancato rinnovo dei contratti, l'emergenza Covid rispetto ai lavoratori più protetti, ma di certo non mi aspetto nel 2021 una crescita di occupazione in grado di compensare il crollo del 2020. È una situazione drammatica, ma anche prevedibile nella tragedia che stiamo vivendo. Perciò il Governo dovrebbe attrezzarsi per prevenire ripercussioni.

L'adesione al Sure europeo, che assegna all'Italia il 30% degli 81,4 miliardi stanziati, va in questa direzione?

È positivo che il Governo abbia aderito al piano europeo che mette a disposizione soldi per la cassa integrazione, evidentemente prevede di utilizzarli. Quindi è possibile che ci siano le condizioni per prevedere fondi aggiuntivi. I circa 25 miliardi destinati all'Italia non sono pochi, ma sappiamo anche che sono tante le persone senza lavoro.

Il Covid fa male al lavoro e all'economia

LA CASSA INTEGRAZIONE

Da gennaio ad agosto 2020 (Lavoratori) Confronto agosto 2019-2020 (Ore di cassa)

COMO **23.736** COMO **+157.121%**
LECCO **14.782** LECCO **+2.671%**

Primi otto mesi del 2020 rispetto agli stessi del 2019

COMO **+939%**
LECCO **+2.399%**

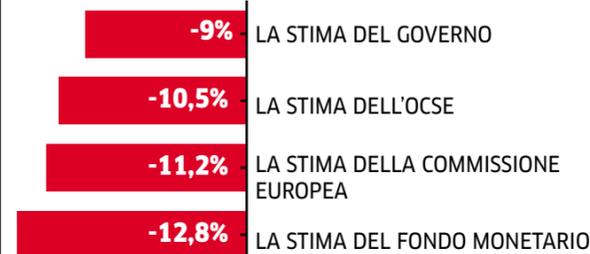
Tra gennaio e agosto (Tessile)

COMO **+368%**
LECCO **+1.321%**

Tra gennaio e agosto (Metalmeccaniche)

COMO **+701%**
LECCO **+2.014%**

IL PIL



«Per gli under 35 non c'è niente Se non il welfare delle famiglie»



«Nonostante il rimbalzo ci aspetta un 2021 ancora difficile»

Ancora una volta i giovani stanno pagando di più nell'occupazione?

Ad ogni crisi economica indotta da qualsiasi causa i giovani sono l'anello debole. Certo, lo sono anche i lavoratori anziani, per i quali però ci sono forme di prepensionamento e accompagnamento assistito alla pensione. Per i giovani non c'è nulla, c'è quel welfare state che si chiama famiglia di appartenenza. Il loro problema comunque non nasce dal coronavirus ma da un modello del lavoro che non li valorizza e che ora li penalizza di più perché per la pandemia non possono nemmeno più emigrare. Perciò enfatizzo la necessità di visione lunga del Governo, affinché non perda l'occasione

«Ci serve un confronto continuo Da remoto diventa impossibile»

Lo studio professionale Matteo Dell'Era presidente dei consulenti del lavoro «Il nostro è un lavoro che facciamo in squadra»

Come accaduto nei mesi peggiori della crisi sanitaria, lo smart working torna ad essere incentivato per decreto per limitare lo spostamento e gli incontri fra persone. Oltre che nella pubblica amministrazione,

anche nelle imprese si torna a parlare di come riorganizzare il lavoro impiegatizio e quello del terziario, studi professionali inclusi.

«Per quanto ci riguarda - afferma Matteo Dell'Era, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Lecco - come studi professionali avremo sempre difficoltà nell'operare in smart working, non tanto per la parte tecnologica visto che ormai tutti i nostri iscritti sono più che at-

trezzati e pronti a reagire a questa eventualità, quanto perché la gran parte delle nostre attività difficilmente si possono gestire da remoto».

Ogni studio ha i propri processi produttivi e spesso il fattore vincente sta nel coordinamento fra colleghi e nel lavoro di squadra. È pur vero che se in ogni studio di consulenza del lavoro ogni azienda è assegnata a un singolo dipendente, è altrettanto vero che per mole di nor-

mative e per continue modifiche di software informatici il coordinamento da remoto è parecchio difficile. «Per uno studio come il mio - aggiunge Dell'Era -, costituito da 20 collaboratori lavorare in smart working è quasi impraticabile. In un periodo complesso come quello che attraversiamo non si possono perdere né dettagli di lavoro né le numerose novità normative che si intrecciano l'una con l'altra. Tutto ciò presuppone un lavoro di squadra. Se ci costringessero dovremmo riorganizzarci, ma tante cose continueranno ad essere fatte da studio, dove peraltro c'è il server».

A complicare le cose, e non solo per gli studi professionali, ci sono le connessioni informati-



Matteo Dell'Era, consulente

che che in zone remote della provincia non funzionano. Va così, ad esempio, per le collaboratrici di Dell'Era che stanno in Valsassina e che durante il lockdown di primavera hanno faticato parecchio nel lavorare da casa e nel riuscire a inviare documenti sottoposti a precise scadenze quantomeno mensili, fra pagamenti di retribuzioni, invio di dichiarativi all'Inps e domande di cassa integrazione inoltrate spesso in situazioni di incertezza generale. «Sono ostacoli - conclude Dell'Era - da considerare anche in senso psicologico, visto che lasciare una persona da sola a casa a gestire questa complessità significherebbe metterla in difficoltà anche in senso personale». **M. Del.**

2%



Sei rivoluzioni per tornare a crescere

L'Italia deve puntare a tassi di crescita pari almeno al 2% l'anno

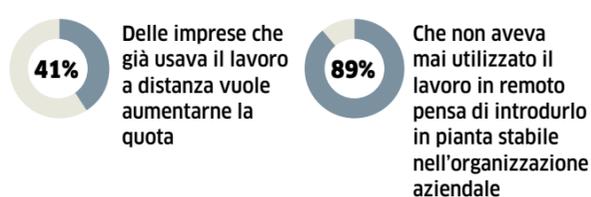
Un obiettivo alla portata della nostra economia

Le sei "missioni" sono: digitalizzazione, rivoluzione verde, infrastrutture, istruzione e formazione, ricerca e cultura, equità sociale, di genere e territoriale

SMART WORKING - I LAVORATORI



SMART WORKING - LE IMPRESE



di usare Recovery fund, Sure o Mef per rendere il Paese forte e preparato per tornare a correre quando la crisi sarà finita. Ora fra Stati siamo più o meno tutti solidali nel condividere risorse e rischi, ma non durerà per sempre perché a crisi finita torneremo a competere con altri Paesi e solo chi nel frattempo si sarà attrezzato riuscirà a farlo.

Cosa possiamo aspettarci per il turismo, visto che i contagi aumentano e i servizi del settore tornano ad essere i più colpiti da limitazioni e chiusure?

Ci sono due aspetti: il turismo nazionale in realtà è stato poco intaccato dalla pandemia. Gli alberghi che lavorano soprat-

tutto con gli italiani non ne hanno risentito molto, la scorsa estate le località di vacanza erano ben movimentate e forse anche il bonus vacanze ha giocato la sua parte. Come abbiamo potuto constatare, sono in difficoltà i grandi alberghi che lavorano coi clienti esteri e molto ricchi, sui quali ora siamo nell'incertezza totale. Questo è il tempo in cui un imprenditore deve scegliere se essere più ottimista o più prudente. Se fossi un albergatore dovrei vivere di fiducia, l'unica alternativa è chiudere. Con sguardo più distaccato dico che la situazione è molto delicata alla luce del fatto che i casi aumentano ovunque, siamo quindi in piena incertezza.

«Gli ordini sono tornati Premiata la flessibilità»

La Mab di Lecco. Guido Baggioli: «Da luglio c'è una ripresa delle commesse»
«Grazie agli investimenti possiamo offrire prodotti che gli altri non hanno»

LECCO

«Chi ci governa sta dicendo che le attività produttive non vanno fermate. Forse si sono accorti che non andavano fermate nemmeno prima, all'inizio della pandemia, visto che le persone si ammalano nei circoli e in famiglia, ma non ci sono casi nelle imprese che, come noi, hanno rispettato con rigore i protocolli sanitari», ci dice Guido Baggioli, che dirige la Mab di Lecco, azienda storica della siderurgia lecchese che con 70 dipendenti produce barre trafilate a freddo soprattutto per l'automotive e la raccorderia idraulica e oleodinamica.

Strutturata

Attraversare le difficoltà della pandemia non è stato facile nemmeno per un'azienda solida e strutturata come Mab, che tuttavia da settembre vive una svolta positiva negli ordinativi di lavoro.

Svolta che già si era annunciata a luglio con un notevole miglioramento di commesse, era proseguita nei dieci giorni di lavoro in cui l'azienda era rimasta aperta in agosto per continuare in miglioramento fino ad oggi. «Se non subentrano altri scompigli generali possiamo dire che senza dubbio per fortuna il lavoro ha ripreso a girare e possiamo guardare al futuro con serenità». Ed è andata così grazie a forti investimenti realizzati nel 2019 l'ultimo dei quali è un impianto importante in via di installazione e collaudo in questo periodo che insieme ad altri investimenti recenti «ci ha dato la possibilità già dallo scorso mese



Guido Baggioli della Mab di Lecco, 70 dipendenti

di luglio - afferma Baggioli - di investire la tendenza permettendoci di offrire al mercato prodotti che i nostri concorrenti non riescono a fornire».

Anche Mab ha pagato un prezzo alla pandemia, che sta tutto in un monitoraggio dettagliato tenuto dall'azienda. Dal 25 marzo al 6 aprile c'è stata chiusura totale, con cassa integrazione. A quella data 11 persone iniziavano a lavorare in smart working fino al 30 aprile. Il 7 aprile, si era tornati a lavorare con pochi dipendenti quando sono iniziate le richieste da parte di aziende che servivano filiere essenziali. Da inizio maggio in cassa integrazione erano solo in

tre, e a metà mese tutti i dipendenti erano di nuovo in sede. In totale, sono state utilizzate circa 7mila ore di cassa integrazione su 22mila autorizzate.

Variazione dei prezzi

I fatturati (comunque condizionati dalla variazione dei prezzi dell'acciaio che solo ora stanno risalendo) sono calati del 30% a marzo, del 60% in aprile, del 30% sia a maggio che a giugno, del 15% a luglio, del 7% in agosto e sono tornati a crescere del 6% in settembre.

Come volumi spediti l'azienda conta di chiudere il 2020 con un calo del 10% che si rifletterà in un -20% sul fatturato, realiz-

zato al 30% sui mercati esteri.

«L'estero ci preoccupa - afferma Baggioli - perché la gran parte dei numeri negativi che abbiamo visto e che ancora stiamo vedendo riguardano l'estero. Esportiamo in Germania, Francia, Svizzera e in qualche mercato dell'Est Europa. Dal 30% abituale ora la nostra quota è scesa al 18%, con perdite soprattutto in Francia e Germania pari ciascuna al 40%. Quei mercati stanno soffrendo parecchio e stiamo facendo fatica a recuperare. E la causa non è solo il Covid bensì la presenza di player molto grandi, uno italiano e uno spagnolo, che si sono riaffacciati e che stanno creando problemi di mercato».

Fra i fattori che influenzano lo spostamento dei mercati ce n'è anche un altro, spiega, che riguarda i grossi clienti che acquistano molta componentistica e che stanno penalizzando Francia e Germania a favore dell'Italia, dove trovano fornitori più reattivi, più veloci e anche più economici rispetto ai fornitori della Germania. «In Italia - aggiunge Baggioli - la componentistica ha ripreso a lavorare, come vediamo dai nostri clienti italiani che alla fine esportano l'80% della loro produzione. Certo assistiamo a dinamiche strane: la nostra è una materia prima e la maggior parte dei nostri fornitori sono tedeschi, francesi e svizzeri. Trafilare da noi per poi rimandare il prodotto in questi stessi Paesi è già qualcosa di singolare, quasi lavorano più i trasportatori dei trafiletti. Ma anche questo è il mercato oggi». **M. Del.**

«Impensabile un lockdown E le scuole restino aperte»

L'artigiano

Walter Cortiana guida la 3C Catene di Lecco
«Lo smart working non va ma pronti ad adeguarci»

«Senza dubbio le imprese non possono più permettersi altri lockdown, così come non può permettersi la scuola. Ci sono cose da fare, fra cui incentivare lo smart working. Io ero fra i contrari, ma ora per la

mia azienda ci devo pensare», afferma Walter Cortiana, titolare della 3C Catene, impresa artigiana manifatturiera lecchese che fra i suoi 12 dipendenti nei mesi scorsi ha lasciato in smart working solo un'addetta all'amministrazione.

«Per noi - aggiunge Cortiana - la produzione e i contatti diretti con il magazzino sono importanti, lo smart working non è l'ideale ma siamo disposti a incrementarlo a fronte di un'es-

genza estrema. Ma resto convinto che crearlo come strumento piuttosto strutturale, su cui spingono Governo e sindacati, sia un obiettivo irraggiungibile. So per certo che colleghi industriali, quindi a capo di aziende molto più grandi della mia, la pensano allo stesso modo».

Da imprenditore si dice preoccupato per l'incremento di smart working delle pubbliche amministrazioni che definisce un modo «per far dimenticare la

possibilità di ottenere servizi per i cittadini e le imprese».

Sulle prospettive non positive che verso fine anno a causa della crescita della pandemia potrebbero colpire i lavoratori, non più protetti dal divieto di licenziamento ad oggi aggiornato fino al prossimo dicembre, Cortiana teme gli effetti di nuove riforme sul tema estese anche alle imprese più piccole.

«Da artigiano e da piccolo imprenditore dico che se il Governo dovesse riabilitare l'articolo 18 ed estenderlo anche alle aziende sotto i 15 dipendenti ciò sarebbe una follia. Se un mio dipendente è libero di lasciarmi dall'oggi al domani, allora devo poter fare la stessa cosa anch'io. Cosa che - tengo a dirlo - non ho



Walter Cortiana, 3C Catene

mai fatto, ma sul principio non vorrei che si speculasse insistendo sul blocco dei licenziamenti».

Cortiana, che guida l'azienda premiata dalla Luiss per il welfare e l'attenzione alle politiche sulle risorse umane, sottolinea che «la nostra maggiore felicità in questi mesi è stata quella di essere riusciti a mantenere al lavoro tutti i dipendenti e anche di far far loro gli straordinari. Sono d'accordo, come ha stabilito il Governo per decreto, sul fatto che chi utilizza soldi della cassa integrazione non possa licenziare. Ma chi non li utilizza, o non li utilizza più, deve poterlo fare, perciò una eventuale riabilitazione dell'articolo 18 non mi trova d'accordo». **M. Del.**